

Dura presa di posizione del Forum Famiglie

Scaricato sulle famiglie il costo economico e sociale della chiusura

CUNEO. Silvio Ribero, presidente del Forum delle associazioni familiari della provincia di Cuneo, è categorico nel denunciare l'incapacità della nostra classe politica a riorganizzare il funzionamento della scuola in era Covid, dai trasporti alle lezioni in presenza: "Questa volta la scusa della novità del Covid non è più valida, perché c'era tutto il tempo, ma soprattutto il dovere, di organizzarsi per evitare che il problema si ripettesse. Invece non è cambiato niente. Le famiglie dovranno ancora una volta gestire la difficile situazione senza poter contare sull'aiuto di nessuno: dai bambini lasciati soli a casa perché i genitori lavorano, ai problemi di connessioni, spazi e dispositivi che hanno le abitazioni, impossibilitate a trasformarsi in aule scolastiche. Senza dimenticare i danni psicologici che sta procurando sulle nuove generazioni il prolungato isolamento, di cui pagheremo un conto molto salato". Per Ribero si punta il dito contro la scuola, dimenticando gli ottimi risultati che hanno dato i protocolli rispettati con

impegno e fatica da docenti e studenti, mentre si fa finta di non vedere le gallerie affollate dei centri commerciali e gli assembramenti intorno ai negozi e ai locali nelle città, "non tutti hanno un lavoro che permette di assentarsi per intere settimane dal lavoro e non è facile trovare una baby-sitter neanche se c'è un bonus, come non dobbiamo dimenticare chi di figli ne ha più di uno o due - conclude -. Anche per queste famiglie sarebbe necessario poter continuare la scuola in presenza, perché non è solo questione di risorse ma soprattutto di spazi e di fruibilità della Dad. Se ci sono insegnanti assunti per l'emergenza Covid, si utilizzino per fronteggiare queste situazioni. Facciamo veramente sentire che nessuno viene lasciato indietro, o per meglio dire, più indietro di quanto purtroppo non ci si trovi dopo un anno di presenza saltuaria a scuola. Non lasciamo che i tanti sforzi, non ultimo la vaccinazione di tutto il personale scolastico, messi in atto per garantire la frequenza, siano vanificati da situazioni estranee alla didattica in presenza".

Le proteste contro la Dad proseguono; in prima linea gli operatori sanitari In classe i figli di lavoratori essenziali, il Ministero chiarisce: non ne hanno diritto

Dopo due giorni di incertezza, domenica 7 marzo è arrivata dal ministero dell'Istruzione una nota esplicativa sulla possibilità di accesso alla scuola durante il periodo di sospensione dell'attività scolastica in presenza da parte di alcuni gruppi di alunni.

Nella nota si ribadisce che possono accedere alle attività in presenza solo gli alunni che fruiscono di attività in laboratorio, gli alunni portatori di disabilità e quelli con bisogni educativi speciali (Bes). Non sono dunque compresi gli alunni i cui genitori lavorano in settori ritenuti essenziali.

Il chiarimento, sollecitato da dirigenti scolastici, sindacati della scuola e dalla stessa Regione Piemonte (insieme ad altre Regioni), pone fine all'incertezza e al disorientamento che era sorto tra le famiglie e tra gli stessi presidi dopo che la Regione aveva pubblicato sabato 6 marzo una Nota di chiarimento (al Decreto 33 di venerdì 5 marzo).

Mentre nel Decreto si ribadiva che la frequenza scolastica in presenza era garantita solo agli alunni con disabilità o con Bes (bisogni educativi speciali) e per le attività di laboratorio (nelle scuole che le prevedono), la Nota del giorno successivo estendeva tale possibilità ai figli del personale sanitario impegnato nel contenimento della pandemia o di lavoratori impiegati in servizi pubblici essenziali. Ricepiva in

tal modo una circolare del Miur ai dirigenti scolastici regionali datata 4 marzo.

Inoltre, senza indicare chi rientrasse in queste categorie di lavoratori definite essenziali, la Regione scaricava la responsabilità sulle scuole e, in ultimo sui Presidi, invitandoli a valutare caso per caso le richieste dei genitori e a "tenere conto dell'esigenza prioritaria di non vanificare l'efficacia delle misure di contenimento del contagio".

Mentre i Presidi, soprattutto negli Istituti comprensivi, cominciarono a ricevere numerose richieste da parte dei genitori che svolgono lavori essenziali, a stretto giro (tra sabato e domenica) erano arrivate le reazioni dei sindacati della scuola (Cgil-Cisl-Uil e Anp - Associazione nazionale presidi), che denunciavano la logica da "scarica barile" della Nota regionale, perché le scuole "non possono operare una scelta del genere che ha carattere di salute pubblica".

Alle osservazioni dei sindacati si univano richieste di chiarimento inviate a Roma, a firma del governatore Cirio e dell'Ufficio scolastico regionale. Domenica 7 marzo l'intervento definitivo che ha posto fine, per ora, a tre giorni di disorientamento e confusione.

Ma certo non risolve il problema dei genitori impegnati sul lavoro che non sanno come

organizzare l'assistenza giornaliera ai propri figli, soprattutto i più piccoli.

I medici: stop alla Dad per i nostri figli

Le richieste più pressanti di ottenere una deroga alla Dad arrivano in particolare dagli operatori sanitari. Fino a pochi giorni fa, anche nelle zone rosse, i figli dei professionisti sanitari facevano parte delle categorie esentate dalla didattica a distanza per i propri figli. L'obiettivo era quello di dar modo ai genitori di non doversi assentare dal lavoro, essendo la loro professione essenziale in periodo di pandemia. "Siamo sconcertati per il susseguirsi di decisioni contrastanti sulla

possibilità per i figli di medici, odontoiatri e sanitari in genere di poter frequentare la scuola in presenza - dichiara Filippo

Anelli, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri -: chiediamo di ripristinare subito la deroga per i figli dei medici e degli odontoiatri, siano essi dipendenti, convenzionati, liberi professionisti. È un giusto riconoscimento del ruolo che, tutti in egual misura, ricoprono nella gestione della pandemia".

E così alle proteste contro la didattica a distanza di comitati di genitori e docenti, a quelle degli studenti da nord a sud, si salda il nuovo fronte che riunisce medici e operatori sanitari.

Carlo Barolo

Esami di Maturità e terza Media: niente scritti, solo esame orale

■ Solo prove orali agli esami di terza Media e di Maturità. Per entrambi, l'esame sarà in presenza: si partirà dalla discussione di un elaborato il cui argomento sarà assegnato alle studentesse e agli studenti dal Consiglio di classe nei mesi che precedono l'esame, in modo che gli allievi "possano curarne attentamente gli sviluppi, affiancati da un loro insegnante". Nelle scuole Superiori l'elaborato riguarderà le discipline che caratterizzano l'indirizzo di studi. Partendo dall'elaborato personale, l'orale si svilupperà poi sulle altre discipline. Lo stabiliscono le ordinanze del ministero dell'Istruzione pubblicate la settimana scorsa. L'ammissione agli esami sarà disposta dal Consiglio di classe durante lo scrutinio finale. L'esame di terza Media si terrà nel periodo compreso tra il termine delle lezioni (in Piemonte è venerdì 11 giugno) e il 30 giugno, quello di Maturità inizierà il 16 giugno.